

PAOLA BONORA

FEDERALISMO E REGIONALITÀ: QUALE EUROPA DOMANI?

« Il vecchio mondo da qualsiasi lato lo si guardi appare nel suo letto di morte... Viviamo sotto il regime della grande Paura » (H. Bruggmans, I Congrès Union Européenne des Federalistes, 1947). Nell'anno delle profezie orwelliane è utile riflettere su forse meno letterarie ma non meno veritiere precognizioni sul futuro dell'Europa. Nel momento più crudo della nostra storia recente — nella fase tra il 1943 ed il 1948 — uomini di diversa ideologia politica, accomunati da progetti federalistici, avevano compreso la necessità di guardare al domani scavalcando le individualità nazionali in favore di ipotesi di collaborazione ed alleanza in grado di garantire pace e stabilità. I loro ideali solo in parte si sono realizzati: la guerra tra i paesi europei pare problema superato, sul terreno militare. Rimangono aperte questioni di coesione economica, di relazioni agrarie ed industriali, e più che tutto si acuisce ogni giorno il problema degli armamenti, in un mondo bipolare che vede l'Europa come proprio campo di battaglia.

Luigi Einaudi, perorando nel luglio 1947, davanti all'Assemblea Costituente, la causa del federalismo, denunciava il « vuoto ideale » del vecchio continente. « Quella bomba atomica di cui tanto paventiamo, vive purtroppo in ognuno di noi » affermava allora una delle figure più costruttive della vicenda italiana, non immaginando la dimensione che il problema avrebbe assunto. A quasi quarant'anni di distanza l'Europa non ritrova lucidità: scontri interni hanno finito per sbriciolare la patina coesiva, quasi ad offuscare la questione dei rapporti internazionali.

L'Europa sta di fronte a problemi per ora meno drammatici di quelli originati dal secondo conflitto mondiale, ma non meno acuti. Quando il presente sfugge a puntuali interpretazioni, tentare di capire il passato può aiutarci a costruire il futuro. E' allora utile meditare

sull'attualità del contributo teorico del federalismo europeo, che, proponendo una diversa geografia del potere, sosteneva insieme, con grande acume interpretativo, nuove categorie regionalistiche.

Il concetto di regione che i federalisti avanzano nell'immediato dopoguerra riveste valenze teoretiche che travalicano il significato storiografico od epistemico del tema e possono contribuire non poco all'arricchimento delle prospettive disciplinari.

In ambito geografico da tempo si va discutendo della transizione dal sistema industriale a nuovi modelli di produzione, della crisi e delle contraddizioni generate dal processo. E' ormai evidente, insomma, che categorie interpretative valide fino a pochi anni or sono oggi non trovano riscontro efficace in una realtà profondamente trasformata. E se, come credo, la nozione di regione deve sempre originare dalla natura dei problemi che ne sollecitano la definizione, e, ancora, se siamo concordi nell'affermare che non può esservi contenitore concettuale unico per questioni diversificate, allora, quando pensiamo all'Europa, dobbiamo svolgere almeno due tipi di considerazioni.

Sotto il profilo teoretico dobbiamo ragionare sull'universalizzazione dei moduli organizzativi, sull'isocronia planetaria delle comunicazioni, alla fine sulla aspatialità della dinamica delle connessioni. Dobbiamo dunque ammettere che la regionalità, in questa dimensione che è più filosofica che fattuale, non ha fisionomia areale ma si esprime attraverso fasci di relazioni generate dai luoghi di imputazione. L'odierna mappa delle regionalità non raffigura dunque spazi ma punti e linee, non regioni ma situazioni, « luoghi ».

Non possiamo prescindere da queste considerazioni quando passiamo dalla teoresi al terreno della prassi, e ciò nonostante dobbiamo fortemente dimensionarne la portata: se dilatate frontiere della tecnica consentono impensate capacità comunicative, pur tuttavia barriere impalpabili ed egualmente insuperabili frantumano gli spazi, interferendo nella linearità delle connessioni. Questo il secondo grappolo di problemi che uno sguardo all'Europa suscita al geografo: problemi essenzialmente di natura politica ed economica, concreti ed urgenti.

Ma in tale spessa quotidianità due ulteriori sono gli ordini di considerazioni: per un verso la posizione dell'Europa nei confronti delle grandi potenze, con i rischi di schiacciamento culturale, oltre che economico, che vi sono impliciti; dall'altra i rapporti interni tra nazioni diseguali e disomogenee sotto molti punti di vista. Da questo angolo di visuale la regionalità assume connotazioni più immanenti, diviene necessità organizzativa. Ma anche su questo terreno le categorie che come geografi siamo andati utilizzando sino ad ora paiono

mostrare limiti, sono state superate dalla rapidità dei cambiamenti che in campo economico come in campo sociale stanno mutando il volto della vecchia Europa.

Le soluzioni « funzionalistiche » che hanno ispirato i trattati comunitari (Smith, 1980; Mammarella, 1980; Hallstein, 1971) sono ormai fruste, e con esse il concetto di regione funzionale che ne costituiva il presupposto, anch'esso scavalcato da una realtà non più plasmata dall'industrialismo e irreversibilmente orientata verso nuovi traguardi. In quest'ultimo squarcio del XX secolo giovani valori fanno incanutire le nostre categorie di analisi e, sostituendosi a quelli invecchiati, disegnano geografie inaspettate: le nodalità non si sciolgono e tuttavia diffondono nel territorio effetti metropolitani, le città si decentrano in campagne già protagoniste di processi di urbanizzazione, ed il cambiamento è ancora una volta insieme sociale ed economico. Di fronte a radicali novità nei modi e nei tempi delle trasformazioni spaziali, è urgente pensare a nuovi parametri di interpretazione, da tradurre in progetto organizzativo prima che un'Europa confusa e conflittuale venga travolta.

Un'altra istanza peraltro, da un po' di anni, si è affacciata nel panorama culturale europeo: se sia dettata da nostalgie paesane o scaturisca da genuine identità antropologiche non è momento, in questa sede, per discutere; di fatto tensioni localistiche, di un localismo con sfumature vernacolari, alimentano cenacoli, animano dibattiti, orientano indagini. Se può essere valutato soltanto come tentativo — un po' ingenuo nelle sue espressioni più retoriche — per rafforzare regionalità scolorite dalla massificazione dei comportamenti sociali e produttivi, è in ogni caso fenomeno ricorrente e deve dunque anch'esso entrare nella considerazione, tanto più che finisce per rimarcare, se pure con valenza orientata diametralmente, quella stessa nozione di « luogo » che emerge dall'esame dei processi territoriali avanzati. Se alcuni, radi, luoghi svettano come potenti terminali a raccordare messaggi planetari, su un altro piano una miriade di minuscole individualità locali manda bagliori di vitalità che non è saggio ignorare: entrambe le realtà sono manifestazione della non univoca dimensione della storia.

Forze di opposta direzione sono dunque in atto: le prime rifugono da vincoli spaziali mentre le altre amano radicarsi a circoscritte realtà territoriali. Ma codesta dinamica è da interpretarsi come conflittuale oppure possiamo ritenerla connaturata a confluenze nella condizione coeva? Il quesito non ha facile soluzione; coinvolgendo categorie concettuali diverse, non può avere risposte che contemplino automatici sillogismi.

E' in questa cornice problematica che assume significato riallacciarsi al contributo propositivo del federalismo europeo. Due almeno, dal nostro angolo di visuale, sono gli elementi di significatività: le nozioni di « comunità » e di « unità », categorie tra loro indissolubilmente intrecciate.

Con la prima le espressioni più lucide e coerenti di questa componente culturale, dai contorni ideologici volutamente non definiti, identificano aggregazioni insieme sociali ed economiche, momenti di solidarietà etica e produttiva. E se in Adriano Olivetti (1946) il discorso sfuma verso connotazioni paternalistiche, non dobbiamo dimenticare l'esperienza di Ivrea, negli anni '50, quando, applicando quei criteri di « socializzazione » che connotano il suo pensiero, egli fornisce esemplificazione superba delle potenzialità progressive del progetto federalista (Berta, 1978). « Comunità, Regione, Stato federale » sono i cardini della maglia organizzativa olivettiana. « La Comunità sarà il dominio dell'uomo, la Regione è controllabile col mezzo di un autoveicolo, lo Stato col mezzo di un aereo o di una ferrovia »: così Olivetti suggerisce con mentalità fortemente innovativa i parametri di identificazione delle diverse regionalità. La sua sensibilità nei confronti della componente spaziale non è d'altro canto testimoniata solo dalla attività di presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e dall'aver organizzato in quella veste, a Venezia nel 1952, quello che rimane uno dei primi e più significativi contributi al dibattito italiano sul rapporto regionalizzazione/pianificazione (INU, 1953). Nel volume del 1946 — con le puntualizzazioni quasi pedantesche che lo caratterizzano — il territorio è considerato in accezione non epidermica, in tutto lo spettro delle sue articolazioni: l'ambiente, i condizionamenti che mette in atto, le stratificazioni storiche, le dinamiche di relazione, i problemi di progettualità urbana e rurale. Olivetti ragiona insomma sul federalismo prefigurandone con estrema puntualità le valenze trasformative; lo suggerisce come metodica di un cambiamento che vuole essere economico e culturale, che dunque presuppone una dialettica costante col territorio e le sue espressioni organizzative.

Le nozioni « comunità » ed « unità » ricorrono nella letteratura federalista, e tuttavia sarebbe inopportuna una interpretazione univoca delle loro matrici culturali (Albertini, 1979; Albertini, Chiti Battelli e Petrilli, 1973; Brugmans, 1960; Canfora, 1954). Agli ideali molteplici che unitamente concorrono nella formulazione del quadro concettuale del federalismo non è pensabile assegnare genesi comune: componenti di ispirazione proudhoniana e marxista convivono con orientamenti cattolici e liberisti. « L'unità nel rispetto delle diversità »

(« L'Unita Europea », 1945) è dunque non solo indicazione ideale, ma elemento di coesione e di scambio intellettuale. Anche Bobbio che, nel 1945, curando ed introducendo un'antologia di saggi del Cattaneo, coglie l'occasione per rivisitare il percorso teorico del federalismo, finisce per accreditare la polimericità dei contributi ideologici che insieme vi convergono: « il federalismo è la teorica della libertà, l'unica possibile teorica della libertà », dichiara egli conclusivamente, riprendendo una formulazione dello studioso ottocentesco e commentando che, in questa chiave, il federalismo rappresenta « una componente essenziale della più genuina tradizione liberale ».

Al Cattaneo, ai suoi ideali « incorreggibilmente » federalisti, amano riallacciarsi molti dei gruppi e dei pensatori che tra il 1943 ed il 1948 parlano di federazione. E se per Bobbio non è solo l'opportunità per professare adesione ma un perno di approfondimento storiografico, altre volte la filosofia cattaneana pare riferimento di maniera: penso in particolare al « federalismo nazionale » de « Il Cisalpino », foglio pubblicato a Milano nel corso del 1945, che, se per Rotelli (1967) è esempio di « modernità », suscita perplessità per la pesante intonazione settentrionalistica. Anche in campo geografico lo storico lombardo riceve attenzione: Carlo Schiffrer, nel 1939, allarga le prospettive cattaneane fino a discutere in termini problematici del paradigma disciplinare. Meno condividibile il breve saggio comparso nel 1943 sulla « Rivista Geografica Italiana » in cui Amalia Stegagnini cerca di accreditare una presunta fede imperialistica del Cattaneo.

Le innumerevoli dissertazioni (Armani, 1973) che, ragionando sul Cattaneo, traggono conforto e slancio per la proposta federale testimoniano insomma la vivacità e complessità del dibattito intorno a questo tema. Ma, a fianco delle figure che focalizzano l'attenzione sugli aspetti interni più che sulla situazione europea, già alcuni gruppi insistono su ipotesi di integrazione sovranazionale. E se per Olivetti il nucleo prioritario del ragionamento sta nella definizione della « comunità », per gli uomini che si raccolgono intorno a « L'Unità Europea » la discussione sull'« unità » assume connotazioni di respiro internazionale.

Nel 1941 un gruppo di azionisti confinati a Ventotene elabora quel « Progetto di manifesto per un'Europa libera e unita » che rappresenta la carta fondamentale del federalismo europeo in Italia. « Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato »: così Altiero Spinelli, che tuttora dal Parlamento di Strasburgo continua instancabilmente

a sollecitare soluzioni unitarie per l'Europa, ed Ernesto Rossi — affiancati poi da Eugenio Colorni, Enrico Giussani, Leone Ginzburg, Mario Alberto Rollier, Manlio Rossi Doria, per fermarsi ai nomi più noti — suscitano provocatoriamente l'attenzione sui problemi più crudi dell'Europa e, nel medesimo tempo, fondano il Movimento Federalista Italiano, compagine disomogenea sotto il profilo ideologico, pur nella cornice di impronta socialista, ma sino ai giorni nostri incredibilmente coesa e coerente nel difendere ideali europeisti (Levi e Pistone, 1973).

Nel 1943 il Movimento Federalista avvia la pubblicazione de « L'Unità Europea », foglio che raccoglie umori ed impressioni dei più significativi rappresentanti della corrente (anche Olivetti invia un proprio scritto, che compare, non firmato, nel n. 8, l'ultimo pubblicato in clandestinità). « Se ci si preoccuperà solo dei problemi interni dei singoli paesi, resteranno in piedi le causa di rivalità, di conflitti, d'imperialismi, di militarismo, di dispotismo, di guerre ». L'unica soluzione per garantire « la pace e la giustizia internazionale » — affermano le tesi del primo congresso federalista, tenuto a Milano nell'interregno badogliano, il 27-28 agosto 1943, e che il giornale riporta — risiede nella volontà di organizzare a livello europeo una federazione che superi le individualità e gli egoismi nazionali.

Anche Einaudi, d'altro canto, che per certo non può essere sospettato d'inclinazioni antinazionali, sollecita davanti all'Assemblea Costituente soluzioni federaliste, dichiarando che « alla creazione di quest'Europa, l'Italia deve essere pronta a fare sacrificio di una parte della sua sovranità ».

Ma il federalismo, negli anni successivi al conflitto, viene messo in soffitta, come cimelio di cui non ci si può disfare e tuttavia si tende a dimenticare. Complici schieramenti politici di orientamento centralistico, tra cui in prima persona i gruppi comunisti, il contenuto propositivo del federalismo viene costretto in interpretazioni riduttive che, enfatizzando la componente autonomista, accomunata ambiguamente al separatismo (Smith, 1980; Bonora, 1984), finiscono per annebbiare il principio di unità che è fondamento del federalismo. Le discussioni che accompagnano la stipulazione dei trattati comunitari piegano le idealità federaliste, da cui pure erano scaturite, a quelle logiche di impronta funzionale che stanno palesando tanti limiti.

Riprendendo la trama delle considerazioni iniziali, non possiamo che constatare l'esistenza di una serie di punti di contatto tra la situazione coeva e quella dell'immediato dopoguerra. La scala dei problemi è mutata, come ne è mutata la natura, e tuttavia credo che rispol-

verare, aggiornandoli, principi quali « comunità » ed « unità » non possa che giovare ad una rilettura della situazione europea.

E' possibile, in tempo di crisi della ragione, irrobustire quella « coscienza » europea di cui Chabod (1967) rintraccia i germi nel secolo dei lumi, oppure dobbiamo assistere al tramonto della civiltà del vecchio continente? Di fronte ai condizionamenti e alle minacce che da fuori dell'Europa giungono sempre più pressanti è forse opportuno ragionare su prospettive di unità culturale e politica fondate sul rispetto delle individualità regionali, senza soffocarle nel centralismo ma neppure ridicolizzarle nel folklorismo.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTINI M., *Il federalismo*, Bologna, il Mulino, 1979.
- ID., CHITI BATELLI A. e PETRILLI G., *Storia del federalismo europeo*, Torino, ERI, 1973.
- ARMANI G., *Gli scritti su Carlo Cattaneo. Saggio di una bibliografia, 1836-1972*, Pisa, Nistri-Lischi, 1973.
- A. S. e E. R., *Problemi della Federazione Europea*, Roma, 1944 (ora in ristampa anastatica a cura del Movimento Federalista Europeo, Bologna, 1972).
- AZZONI V., *L'incontro di Chivasso (19 dicembre 1943). Il federalismo in Valle d'Aosta*, Aosta, Tip. La Vallée, 1981.
- BERTA G., *Fra centrismo e centrosinistra: Olivetti e il Movimento di Comunità*, in « Studi Stor. », Roma, 1978, pp. 545-587.
- BOBBIO N., *Una filosofia militante*, Torino, Einaudi, 1971.
- BONORA P., *Regioni, regionalismo, regionalizzazione*, in « Quad. Emiliani », Bologna, 1979, n. 2, pp. 145-180.
- ID., *Geografia e società: riflessioni sul tema regionale nell'ambito del dibattito sulla pianificazione*, in AGEI, *La ricerca geografica in Italia*, Varese, Ask Ed., 1980, pp. 973-978.
- ID., *Regionalità. Il concetto di regione nell'Italia del secondo dopoguerra. 1943-1970*, Milano, Angeli, 1984.
- BRUGMANS H., *Panorama del pensiero federalista*, Milano, Comunità, 1960.
- ID., EINAUDI, ROSSI, STREIT, WOOTTON, ROBBINS, BETWICH, SPINELLI, *Federazione Europea*, con prefazione di T. Codignola, Firenze, La Nuova Italia, 1948.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente*, Roma, 1970-1971, 7 voll.
- CANFORA F., *Federalismo europeo e internazionalismo da Mazzini ad oggi*, Firenze, Ed. Parenti, 1954.
- CATTANEO, *Stati Uniti d'Italia* (con introduzione di N. Bobbio), Torino, Chiantore, 1945.
- CHABOD F., *Storia dell'idea d'Europa*, Bari, Laterza, 1967.

- «Il Cisalpino», settimanale federalista nazionale, Milano, 1945.
- COMPAGNA F., *L'Europa delle regioni*, Napoli, ESI, 1964.
- COMUNITA' EUROPEE, PARLAMENTO EUROPEO, *Documenti di seduta*, numeri vari.
- CURCIO C., *Europa. Storia di un'idea*, Firenze, Vallardi, 1958, 2 voll. (ora Torino, ERI, 1978, 1 vol.).
- EINAUDI L., *La guerra e l'unità europea*, Milano, Comunità, 1948.
- FREMONT A., *La région, espace vécu*, Parigi, PUF, 1976.
- GAMBI L., *L'equivoco fra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, Lega, 1963 (ora in *Questioni di geografia*, Napoli, ESI, 1964, pp. 155-187).
- ID., *Le «regioni» italiane come problema storico*, in «Quad. Stor.», Ancona, 1977, pp. 275-298.
- GIANNINI M. S., *Le Regioni: rettificazioni e prospettive*, in «Nord e Sud», Napoli, 1963, n. 42-43, pp. 46-69 (ora in E. ROTELLI (a cura di), *Dal regionalismo alla regione*, Bologna, Il Mulino, 1973).
- GOTTMANN J., *La città invincibile* (con introduzione di C. Muscarà), Milano, Angeli, 1983.
- HALLSTEIN W., *Europa. Federazione incompiuta*, Milano, Rizzoli, 1971.
- ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA, *La pianificazione regionale*, Atti del IV Congresso Nazionale di Urbanistica (Venezia, 18-21 ottobre 1952), Roma, 1953.
- LEGNANI M. (a cura di), *Regioni e Stato dalla resistenza alla Costituzione*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- LEVI L., *L'unificazione europea*, Torino, SEI, 1979.
- ID. e PISTONE S., *Trent'anni di vita del Movimento Federalista Europeo*, Milano, Angeli, 1973.
- MAMMARELLA G., *Storia d'Europa dal 1945 ad oggi*, Bari, Laterza, 1980.
- MASSI E., *Costruire l'Europa*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1979, pp. 1-13.
- MILIBAND R., *The State in Capitalist Society*, Londra, Weidenfeld and Nicolson, 1969.
- MUSCARA' C., *Una regione per il programma*, Padova, Marsilio, 1968.
- ID., *La società sradicata*, Milano, Angeli, 1976.
- NICE B., *Geografia e pianificazione territoriale*, in «Mem. Geografia Economica», Roma, vol. IX, 1953.
- OLIVETTI A., *L'ordine politico delle comunità. Dello Stato secondo le leggi dello spirito*, Roma, Comunità, 1946.
- PALAZZOLI C., *Les Régions italiennes. Contribution à l'étude de la décentralisation politique*, Parigi, Libr. Gén. Droit et Jurispr., 1966.
- PISTONE S., *L'Italia e l'unità europea*, Torino, Loescher, 1982.
- ROTELLI E., *L'avvento della regione in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967.
- SCHIFFRER C., *Geografia e politica nel pensiero di Carlo Cattaneo*, in «Geopolitica», Trieste, 1939, pp. 578-587.
- SESTINI A., *Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato*, in «Atti XIV Congr. Geogr. Ital.», Bologna, 1949, pp. 128-143.
- SFORZA C., *O Federazione Europea o nuove guerre*, Firenze, La Nuova Italia, 1948.

- SMITH G., *Politics in Western Europe*, Londra, Heineman Educat. Books, 1980.
- STEGAGNINI A., *Problemi attuali nel « Politecnico » di Carlo Cattaneo*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1943, pp. 1-7.
- « L'Unità Europea », Voce del Movimento Federalista Europeo (per i nn. 1-8 cfr. ristampa anastatica (con prefazione di S. Pistone), Milano, Fond. Europea L. Bolis, 1983).

FÉDÉRALISME ET RÉGIONALISME: QUELLE EUROPE POUR DEMAIN? — La crise des relations entre les pays européens incite à la création d'organismes communautaires de collaboration. Quelle notion de région a marqué les discussions, quelle interprétation des problèmes spatiaux sous-tend les traités européens? La solution « fonctionnaliste » qui a fini par prévaloir sur des propositions plus séduisantes d'intégration — ainsi que le concept de région fonctionnelle qui en constitue le support — révèle aujourd'hui toute une série de limites. La récession économique, les retards dans la reconversion vers des secteurs innovateurs, l'inertie des structures agraires, les problèmes de défense nécessitent une réflexion sur de nouvelles catégories régionalistes.

En tenant compte de ces considérations, il devient indispensable de reconsidérer dans une perspective disciplinaire la pensée fédéraliste. Dans les moments les plus difficiles pour les peuples européens — compris entre les années 1943 et 1948 — surgit une protestation qui devient vite aussi proposition: « Etats Unis d'Europe ». Les atrocités de la guerre, le marasme économique, les déchirements des populations refoulées, les rivalités internes: c'est dans ce décor dramatique que les fédéralistes revendiquent une intégration non seulement économique, mais sociale, politique et culturelle. La contribution italienne se prévaut de personnages prestigieux et extrêmement compétents: Luigi Einaudi qui dans les années les plus difficiles dirige une nation tourmentée, Adriano Olivetti qui, avec clairvoyance, presse le tournant industriel, Altiero Spinelli qui, aujourd'hui encore, continue la bataille idéaliste commencée avec Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, Leone Ginzburg et le groupe rassemblé autour du journal « L'Unità Europea ». Ainsi, en face de problèmes maintenant moins dramatiques mais non moins aigus, il apparaît opportun de réfléchir sur les principes de régionalisme suggérés autrefois, et, peut-être, imprudemment laissés de côté.

FEDERALISM AND REGIONALISM: WHICH EUROPE FOR TOMORROW? — The crisis in European relations is an invitation to a rethinking of the theoretical backgrounds which led to the build-up of the community bodies designed for collaboration. How are notions of region interpreted in talks? How do European treaties consider such questions? The « functionalist » solution, together with the supporting concept of functional region, won the day against a more appealing proposals for integration. Today however it is affected by a considerable number of limitations. Economic recession, delays in reconversion to innovatory sectors, inertia in the organization of agriculture and problems of defence all make it necessary to think again about new regional categories.

In this light it becomes essential to re-examine the federalist thinking in the perspective of our discipline. In the moments of greatest uneasiness of the European countries — between 1943 and 1948 — there arose a protest which was also a proposal: « United States of Europe ». Against the dramatic back-

ground of conflict, the economic abyss, the lacerations of the transfer of entire populations and the internal rivalry, the European Federalists campaigned for unity, not only economic unity but also social, political and cultural. Italy contributed to this ideal with men of such prestige and ability as Luigi Einaudi, at the head of a sorely-trying nation in times of great hardship, and Adriano Olivetti whose foresight predicted the turning-point in industrial development. Even today Altiero Spinelli continues the battle which began with Ernesto Rossi, Eugenio Colomi, Leone Ginzburg and the group centred around the newspaper «L'Unità Europea». It thus seems opportune, now that we are faced with problems which are for the moment less dramatic although non less pressing, to reflect upon those principles of regionalism then suggested and to which men have been deaf ever since, perhaps unwisely so.

Bologna, Dipartimento di Geografia dell'Università.